

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXIV (nuova serie) n° 2 - 5 Febbraio dell'anno 2014
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



PRESEPE VIVENTE pag. 3



CENTO ANNI COMPIUTI pag. 4



UNA SCELTA DI VITA pag. 5



PAESE A RISCHIO POVERTÀ pag. 7

Il "Venerdì nero" del 24 gennaio, centinaia di cittadini hanno fatto la fila per pagare l'Imu sulla prima casa

Sommersi dalle tasse!

L'Italia è il paese con il maggior numero di balzelli: se ne contano cento ma non sono tutte!

L'incubo degli italiani e quindi dei sangiovesi sono le tasse, che per pagarle il "venerdì nero" dello scorso 24 gennaio, ha visto in fila centinaia di concittadini cercare prima spiegazioni e poi sborsare fior di euro, senza fiatare, per non farsi additare come "evasori fiscali", un

termine che offende i cittadini onesti, ma vessati fino all'inverosimile. In Italia le tasse sono troppe: cento, per l'esattezza, tra balzelli, addizionali e tributi, censiti dalla CGIA di Mestre! Una sfilza di sigle o di nomi incomprensibili per la maggior parte di ognuno di noi. Non c'è nessun altro paese al mondo che abbia tante tasse, quante quelle richieste agli italiani, che mettono a dura prova la resistenza dei contribuenti. Come se non bastasse lo Stato, anche gli enti locali dal canto loro, pretendono di riscuotere tasse e aumenti di tasse per la fornitura di servizi che spesso sono scadenti o addirittura inesistenti. Quando si deciderà il governo centrale a riformare il sistema fiscale

italiano e a fare pagare a tutti (anche ai furbi) il giusto dovuto? E quando lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni finiranno di opprimerci e di renderci la vita un inferno? Quel giorno, se mai verrà, sarà il trionfo della Giustizia e della Democrazia. ■

L'editoriale

Terra dei fuochi anche in Calabria?

Non c'è ancora un'indagine aperta sui rifiuti tossici che potrebbero essere stati sversati nel territorio calabrese, ma la Procura di Reggio Calabria «sta attrezzando i propri uffici al fine di poter condurre nel modo migliore le indagini». Lo ha detto all'Agì il procuratore capo Federico Cafiero De Raho, che, nei giorni scorsi, intervistato da *Radio24* si era detto «convinto ci sia un equivalente della Terra dei fuochi campana anche in Calabria». Nulla di concreto, ancora, ma per il magistrato arrivato dalla Campania, «le mafie si sono arricchite sui rifiuti» e «varie sono le notizie sui rifiuti sversati intorno al territorio di Reggio Calabria». Nonostante ciò, ha rilevato De Raho, «un'attività di contrasto su questo ancora non è stata compiuta, è da fare. Legambiente nel suo rapporto dipinge un quadro preoccupante. Ma mi chiedo: come mai nulla è stato fatto visto che questo sversamento di rifiuti è avvenuto tanti anni fa?» Il procuratore reggino assicura che l'indagine che verrà avviata «non dovrà avere ad oggetto un singolo sito, ma dovrà spaziare a 360 gradi». ■



La politica che divide

a pag. 2

a pag. 4



L'Annunziata scoppia!

a pag. 9

Il ragazzo di Calabria



Mediocrati

www.mediocrati.it

a pag. 6



Cerca casa per lo Spirito Santo

a pag. 9



Maggiore attenzione per il cimitero

e, ancora...

I colori della Sila

a pag. 3

L'arrivo della luce elettrica

a pag. 5

La moglie svedese

a pag. 8

Finchè morte non ci separi

a pag. 8

Un terzo della popolazione raggiunta da "avviso di accertamento" su ICI 2008

La politica fa le bizze

Mentre il "Piano di rientro" rischia la bocciatura

Redazionale



Il sindaco Antonio Barile



Amelia Rosa Oliverio

La politica locale impegnata sul fronte delle tasse, non ha avuto il tempo di metabolizzare il grande evento epocale derivato dall'incontro romano di due personaggi, distanti fra loro politicamente anni luce (Matteo Renzi e Silvio Berlusconi), che si sono ritrovati finalmente per discutere del bene dell'Italia, in un momento di crisi economica internazionale che ha finito con il coinvolgere anche il nostro Paese. Mentre a livello locale, si fa sempre più minacciosa la paura del dissesto stante la falcidiata dei "Piani di rientro" presentati da comuni ed enti intermedi, che evidentemente non hanno convinto la Corte dei Conti. E così paesi come Castrovillari, Paola, Acri e Soverato, tanto per rimanere in Calabria, hanno già subito l'onta della bocciatura dei rispettivi piani e ora dovranno rifare i conti per riuscire a vivere alla giornata. "Spero tanto - ha detto il sindaco Barile nel corso di una conferenza stampa, la seconda nel giro di appena un mese - che il nostro "Piano di rientro" riesca a convincere i controllori romani, diversamente sarà dura andare avanti con tutte le problematiche che il nostro paese si ritrova dal punto di vista sociale". Intanto,

nel corso della richiamata conferenza stampa si è parlato di due atti che lasciano aperta ogni discussione. Il primo è costituito dalla sfilza di accertamenti (si parla di 2.150) sull'ICI 2008, evasa o non pagata correttamente, che l'Ufficio tributi del comune ha fatto già recapitare ad un terzo della popolazione che entro sessanta giorni dovrà pagare o contestare sulla scorta di dati convincenti. Il sindaco anche su questo ha tenuto a precisare che "Si tratta di un atto dovuto da parte del funzionario responsabile di cui è estranea la Giunta e di conseguenza il sottoscritto. Io stesso ne ho avuto notificato personalmente ben due che dovrò andare a chiarire presso l'ufficio competente". L'altra questione riguarda la bocciatura della delibera della

GM n° 128/2013 relativa all'assunzione di tre figure necessarie per mandare avanti la "macchina amministrativa": un ingegnere, un avvocato e un comandante dei vigili urbani. Delibera che la Commissione centrale finanze locali del Ministero degli interni avrebbe bocciato a seguito di due specifici ricorsi il primo sottoscritto da 65 Lsu-Lpu e l'altro dalla consigliera comunale Amelia Rosa Oliverio del Partito socialista italiano. Anche su questo provvedimento il sindaco si è detto amareggiato per la decisione adottata dalla Commissione centrale, escludendo categoricamente l'effetto ricorso, "Neppure pervenuto all'attenzione dei componenti la Commissione", ha sottolineato Barile. Sull'operato del sindaco e della giunta è insorto il PSI che, in un comunicato diramato agli organi di stampa, parla di un sindaco bugiardo e di un'amministrazione fallimentare, mentre attribuisce al ricorso prodotto dalla propria rappresentante in consiglio comunale, la bocciatura della delibera 128. Insomma, mentre a Roma, Renzi e Berlusconi, hanno detto basta a litigi, in un piccolo paese come il nostro, ci si continua a sfidare a singolar tenzone. ■



Corsivo di Saverio Basile Troppe tasse

Non vorrei essere nelle vesti del sindaco Barile, neppure se pagato con il doppio dell'indennità che egli percepisce attualmente. In questi giorni di dura prova per i sangiovesi chiamati a sborsare denaro a più non posso, per pagare Tares, mini Imu, Irpef (seconda rate), Irap (acconto), Ires, cedola secca per l'assicurazione delle casalinghe, bollo auto, quota ordini professionali e canone Rai, in aggiunta alle già acclamate bollette dell'acqua, dei rifiuti solidi urbani, della luce elettrica, del gas e perfino della depurazione, che arrivano a getto continuo, è difficile fare distinguere. La gente, infatti, non ci capisce più un fico secco e, alla fine, se la prende con il sindaco "che ci fa pagare il canone Rai", sosteneva una signora ben vestita che faceva la fila con il bollettino di c/c davanti ad uno sportello postale. In effetti, non c'è tempo per metabolizzare sigle e nomi strani, incluse nella lunga nomenclatura delle tasse italiane, imposte da autorità diverse e a vario titolo. E' emblematico quello che diceva un signore, anche lui in fila per due all'Ufficio postale. Trattandosi di un appassionato ricercatore di funghi sosteneva che aveva pagato la tassa, per il rilascio della tessera di micologo alla Provincia di Cosenza, ma siccome spesso sconfinava nella Sila catanzarese, ha dovuto pagare anche per quella Provincia e dato che ha una figlia in provincia di Avellino, che va a trovare spesso anche in autunno, a scanso di rischi, ne ha pagato una terza. Il solito spiritoso che non manca mai in queste lunghe file, gli ha fatto notare che una cassetta di funghi porcini costa molto di meno, delle sue tre tessere, che orgogliosamente aveva mostrato ai compagni di fila. ■

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SILA

Editoriale

Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

REDAZIONE
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile
Mario Orsini
Giovanni Greco

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile

GRAFICA
Gianluca Basile

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 22673

STAMPA:
GRAFICA FLORENS

Via G. Meluso, 6 - S. Giovanni in Fiore

Lettere



Filomena Bitonti
(1910-1987)

Anno nuovo monnezza vecchia

Vi scrivo quando Gennaio ormai volge alla fine per dirvi che ho ascoltato su Sila Tv la conferenza stampa di fine anno del sindaco e non mi trovo d'accordo sul problema spazzatura. Il primo cittadino ha parlato di due città come Cosenza e Catanzaro sommerse da rifiuti, ma noi non siamo stati da meno. Abito in una traversa di via Giusti e la spazzatura poggiata al cancello dell'ex ospedale vi ha fatto i cosiddetti vermi, perché in un mese - credo - sarà stata raccolta due o tre volte al massimo e in modo discutibile. Svuotato il cassonetto con l'ausilio del "braccio meccanico" quello che rimaneva a terra caduto dalle buste strappate dai cani e dai gatti nessuno si prendeva la cura di raccogliercelo se non dopo qualche giorno. Quando d'estate al mare mi capitava di parlare con comuni amici ero orgogliosa di poter dire che il nostro Comune si era dotato di una discarica e quindi era ad un grado di civiltà superiore, rispetto ai tantissimi paesi calabresi, che la spazzatura l'accumulavano all'ingresso del paese o la trasportavano in discariche private a pagamento. Ora siamo finiti anche noi come la stragrande maggioranza dei paesi calabresi. Mai farsi gapu degli altri!

M.T.R.

Un Bancomat per Palla Palla

Può essere che nessuna delle cinque banche che operano nel nostro paese abbia pensato di piazzare un Bancomat a Palla Palla, una frazione popolata e commercialmente molto sviluppata, grazie alla presenza di qualificati esercizi commerciali e ad un mercato che ogni quindici giorni richiama in questa località centinaia di acquirenti e di venditori. Non sarebbe il caso che il sig. Sindaco provasse ad evidenziare l'utilità della richiesta a qualche dirigente di banca locale, distratto da impegni d'ufficio? Tra Palla Palla e l'Olivario esiste una popolazione che supera le duemila unità, degna di un piccolo comune, come ce ne sono tanti in Italia, dove i servizi però vengono assicurati anche dagli istituti di credito.

Luigi Bitonti

Una scelta scellerata

Chissà se un giorno conosceremo il nome di colui che ha messo gli occhi, in tempi non sospetti, sulla nostra discarica di Vetrano. Perché da quel giorno la nostra autonomia in materia di rifiuti è stata messa in discussione in modo insanabile. Non poteva essere diversamente, dal momento che decine di automezzi stracolmi di "schifezze" provenienti dai paesi di mezza provincia, venissero scaricati in un sito creato per ospitare i rifiuti di un solo comune, anche se di media grandezza. Bisognava fare ferro e fuoco, perché quel via vai di automezzi venisse bloccato e quando ciò non era possibile almeno provvedere in tempo all'ampliamento delle vasche di raccolta esistenti. Capisco che nessuno vuole, sul proprio territorio, un inceneritore, né tantomeno un rigassificatore o un termovalorizzatore, ma la spazzatura prodotta deve pure essere smaltita, quindi bando all'ipocrisia e che la politica faccia la sua parte, senza temere di perdere consensi elettorali. Diversamente non ne usciremo più, perché la spazzatura e i rifiuti vari ci sommergeranno in vita.

Agostino Loria

Un segnale per dire che sei arrivato

Non so se ci avete fatto caso. Ma da qualsiasi parte si entri a San Giovanni in Fiore (da Cosenza, da Crotona o da Trepidò), non c'è un cartello stradale che indichi al forestiero in quale paese sta mettendo piede. Una volta ci pensava l'Anas che indicava il nome del paese, della provincia e perfino l'altitudine slm. Oggi con il navigatore satellitare ognuno pensa di trovare la strada giusta dove abita l'amico o il conoscente e di conseguenza a cosa serve sapere il nome del paese? Ma non è così. E' tanto bello arrivare in un paese, leggerne il nome ed avere la convinzione di essere finalmente arrivati a destinazione. Infatti, in provincia di Crotona, l'ente intermedio, ha posto agli ingressi dei vari comuni di pertinenza un "portale a bandiera" con tanto di fotografia del monumento più importante, seguito dal nome del Paese e di quello della Provincia. Fateci caso quando andate a Savelli, Castelsilano, Caccuri, Cerenzia o Cotronei

Giuseppe Olivito

Indirizzate le vostre lettere a:
redazione@ilnuovocorrieredellasila.it

Negli anni '60 in via sperimentale furono riprese le prime immagini a colori dell'Altopiano

I colori della Sila

Dietro la macchina da presa, Carlo Caffari, un operatore di rara sensibilità il quale documentò una Sila di cui altrimenti non sarebbe rimasta traccia

di Antonio Talamo



Il primo da sinistra il giornalista Talamo il penultimo del gruppo l'operatore Caffari

In qualche scaffale delle Teche Rai dovrebbe esserci la Sila di cinquant'anni fa. Non quella in bianco e nero come era nella TV di quel tempo, ma con tutti i colori della stagione della neve e di quella delle primule, della luce squillante che ridestava San Giovanni in Fiore al nuovo giorno e del sole radente al tramonto sull'Arvo. Dovrebbe esserci qualche spezzone di film capace di restituirci un'immagine della Sila che non sia solo quella in bianco e nero fatta all'epoca di qualche squarcio di vita gioiosa e della triste lontananza di tanti emigrati. I colori erano così forti e vibranti di atmosfere al punto

che la descrizione più efficace fu quella che mi fece con gli occhi della memoria un contadino cieco dall'infanzia. Ebbene, tutto questo è stato filmato dall'operatore TV Carlo Caffari con la curiosità dell'uomo del Nord catapultato in una realtà aliena. Era un professionista della macchina da presa ancora oggi molto apprezzato e anche di rara sensibilità. Nel tempo libero andava a pesca di trote e per non doversi rimproverare di aver tolto qualcosa al lago si procurava gli avannotti e tornava per fare la sua parte nel ripopolamento ittico di quelle acque. Sapeva che il panorama della Sila di lì a qualche tempo sarebbe cambiato in molti

aspetti. Si pensi ai costumi, quelli delle feste e quelli di tutti i giorni, ma anche alle meno esibite virtù domestiche, a quei riti della vita comunitaria così ben descritti in un recente libro da **Saverio Basile**, per non dire dello stesso aspetto fisico dei luoghi appena ci si fosse affacciati dalle severe architetture dei centri storici. Ecco che Caffari, con la complicità dei colleghi del Centro di Produzione Rai di Roma, riuscì a procurarsi di stramacchia alcune bobine di 'pellicola invertibile colore' rigorosamente riservata a una produzione sperimentale. Con quella documentò una Sila di cui altrimenti non sarebbe rimasta traccia. Dico queste cose cercando di non cadere nella trappola dei rimpianti. Il catalogo dei bisogni e delle aspettative va cambiando e ha a che fare con i processi di modernizzazione della società, con le nuove contiguità, con la rete delle relazioni umane che tenta anche i più impervi sentieri del Mezzogiorno interno. Mi è capitato, in piena Sila, di vedere sul tetto a embrici di una casupola, accanto ai fuliginosi mattoni del camino, una parabola che puntava il cielo. Pareva che cercasse le coordinate di un mondo che non era più tanto estraneo. ■

Per il terzo anno consecutivo cento figuranti hanno riproposto la natività

Il presepe vivente, un richiamo di gente

Teatro della manifestazione il rione Cortiglio che ha visto sfilare cinquemila visitatori

di Francesco Mazzei

Falegnami, fabbri, scalpellini, mugnai, suonatori, donne in costume, venditrici. No, questa non è una città laboriosa del medioevo, ma è la magia del presepe vivente di San Giovanni in Fiore, anzi è di più. È il cuore della Sila, una sensibilità forte e produttiva, un'umanità in cui credono i giovani e gli anziani, che hanno ricreato questa straordinaria rappresentanza della natività, partendo dai vecchi mestieri dei padri e di una società dove incontra il Cristo nell'uomo. Ma c'è di più, il ritmo delle conocchie, il filare dei tessuti, il battere del ferro sull'incudine, la cortesia delle donne, l'abilità artigiana degli uomini, il sapore del legno che trapassa dai boschi agli utensili quotidiani, ha ricreato una magia persa, una ricchezza nell'anima che riscopre il gusto di assaporare ogni momento della vita a tutto tondo, piena, totale in armonia con tutta la comunità. Nel rione Cortiglio del nostro paese, il presepe vivente ha ridipinto quella grande generosità dei sangiovesi che è la forza della nostra gente, quella grande disposizione che unisce natura e lavoro, leggenda e realtà, che rappresentano una fonte inesauribile di risorsa a cui questa terra deve tornare per progettare il suo futuro. Un'iniziativa, assai attesa dai residenti del grosso centro silano, che è durata tre giorni. Cinquemila sono stati i visitatori, cento i figuranti appartenenti a tutte le parrocchie, per lo più volontari, comprese le guide che hanno descritto agli ospiti le scene allestite nei vicoli, nei *catuoji*, nelle case disabitate, egregiamente organizzate e preparate da **Anna Panucci**, che per tutto l'anno si spende per realizzare un'iniziativa che richiama gente non solo del luogo, ma anche dai paesi del circondario per lasciarsi coinvolgere da un evento di grande straordinarietà. La rappresentazione finale ha visto l'arrivo dei magi verso la chiesa matrice e la concelebrazione eucaristica. Insomma, il presepe vivente come un messaggio, una fede, una forza del cuore e dell'operosità della nostra gente. ■



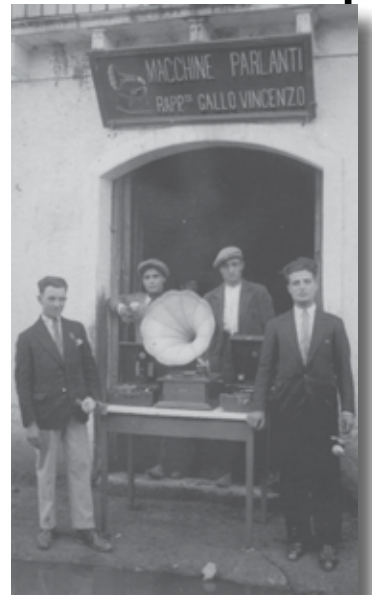
Ricordate le "Macchine parlanti" di Vincenzo Gallo?

Quanta musica nelle case

Dai primi 78 giri agli attuali DVD, un mondo di allegria

di Mario Orsini

Con la chiusura definitiva del negozio "Music & Light" avvenuta alla fine del 2013 si può proprio dire "finisce un'epoca" ovvero quella della vendita di musica incisa su supporto, nei negozi storici, almeno qui da noi. Il nostro paese, seppur posizionato tra i monti della Sila, come in tanti altri campi del sapere e delle arti (basta pensare ai due cinema attivi negli anni 60, ad una delle primissime radio libere in Italia ed ad una televisione privata), anche in questo settore fu da sempre all'avanguardia. Il pioniere fu **Vincenzo Gallo** che su finire degli anni '20 su Corso Umberto (*Vianova Suttana*) iniziò la vendita di grammofoni con carica a molla e dei 78 giri in bachelite con incise le musiche in voga a quei tempi, soprattutto opere liriche e canzoni napoletane eseguite dai grandi tenori ed esecutori del periodo (Caruso, Gigli etc). Nell'immediato dopo guerra con l'esplosione della musica leggera italiana e il diffondersi dei balli provenienti dagli U.S.A. (tra tutti il *twist*) e dall'America latina e con l'avvento dei 45 giri in vinile furono i fratelli **Francesco e Serafino Guzzo** (*Pallina*) prima in Piazza e poi su via Roma ad intuire la grandezza del fenomeno commerciale che con il festival di Sanremo assunse proporzioni eclatanti, con gli artisti di maggior fama (Modugno, Villa, Morandi, Little Tony etc.) che riuscirono a superare il milione di copie vendute (ottenendo numerosi dischi d'oro) con i loro brani di maggior successo. Nella prima metà degli anni sessanta fu **Antonio Candalise** (*Rrapposcia*) ad aprire allo *Sventramento* un'altra storica rivendita, portata poi avanti fino all'anno 2000 dai figli Antonello ed Enzo. Totonno mi diceva sempre che il periodo migliore almeno per lui era Natale con il ritorno degli emigrati che a centinaia, appena arrivati in paese, correvano al suo negozio per comprare "A strina cusentina" (da noi 'U zuggi). Noi ragazzini del vicinato ascoltavamo questo disco dall'altoparlante esterno che furbescamente aveva installato in alto sull'uscio del negozio ammirando intanto il maestoso albero di Natale che l'amministrazione comunale era solita allestire proprio a fianco del suo negozio, preparandoci a vivere l'atmosfera natalizia in modo quasi fiabesco. Nel frattempo i dispositivi musicali aumentarono di numero e tipologie, oltre ai dischi in vinile (45 e 33 giri) fecero la comparsa sul mercato musicale le musicassette, favorite dallo sviluppo di autoradio e lettori per l'automobile, le cassette stereo 8 a 4 piste e anche quadrifoniche, i nastri in bobina e l'*elcaset*. L'avvento del CD (il supporto che dopo i nastri DAT e DCC, decretò la fine dell'analogico e l'inizio dell'era digitale), fu seguito e diffuso sul nostro territorio dal "Triangolo" di **Antonio Oliverio** e appunto da "Music & Light" gestito dai fratelli Orlando con la collaborazione del cognato **Serafino Marasco**. Il resto è storia dei nostri giorni, l'avvento della cosiddetta "musica liquida" e la facilità di poter scaricare gratis da internet i pezzi preferiti. Insieme alla compravendita di CD e DVD musicali sui siti *online*, non potevano che avere le sue vittime predestinate proprio nei rivenditori classici di dischi. Una fievole speranza per la ripresa della vendita nelle botteghe è data dalla ripresa dell'incisione del vinile 33 giri di 180 grammi, considerato dagli audiofili di tutto il mondo il miglior supporto di sempre per la riproduzione sonora. ■



Il primo da sinistra Vincenzo Gallo



Antonio Candalise



Interno edicola Serafino Guzzo

La chiusura di molte strutture periferiche ha determinato l'affollamento dell'Annunziata

Un ospedale che scoppia...

La carenza di medici e personale sanitario non garantisce più i livelli essenziali di assistenza (LEA). Presa di posizione del presidente della Provincia, Mario Oliverio



Mario Oliverio

massacrante, esponendoli a rischi e responsabilità pesanti e delicate. Tale situazione evidenzia una pericolosa assenza di governo del settore sanitario e dei servizi ospedalieri,

“Le gravi condizioni in cui è stato ridotto l'ospedale dell'Annunziata di Cosenza, la più importante struttura ospedaliera regionale, non sono più tollerabili e richiedono interventi urgenti ed efficaci, al fine di garantire ai cittadini della più grande provincia della Calabria l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)”. E' quanto ha affermato, in una nota, il presidente della Provincia di Cosenza, **Mario Oliverio** (nella foto), in riferimento alla grave situazione determinatasi all'Annunziata di Cosenza. “La carenza di medici e personale sanitario, che ha raggiunto ormai livelli insopportabili – sostiene Oliverio – costringe ogni giorno i medici e tutti gli operatori sanitari in servizio ad un lavoro



Ospedale dell'Annunziata di Cosenza

soprattutto se si considera che lo svuotamento e la chiusura dei servizi ospedalieri sul vasto territorio della provincia di Cosenza ha comportato e comporta un accentratissimo riversamento della domanda di prestazioni sull'ospedale “hub” dell'Annunziata e sulle strutture “spoke”, con prevedibili ed immaginabili condizioni di aggravamento delle difficoltà a garantire le prestazioni sanitarie richieste”. “Questa spirale perversa – incalza Oliverio – deve essere subito fermata! E' necessario un piano straordinario per la riqualificazione dei servizi sanitari ed ospedalieri che sia rispondente alle esigenze di cura e di tutela della salute dei cittadini, senza tentare di

nascondersi o ricercare alibi nel cosiddetto Piano di Rientro. Di fronte alla situazione che si è determinata bisogna avere la forza e la credibilità, se dovesse rendersi necessario, di aprire un confronto con il Governo nazionale e con il Ministero della Salute, affinché siano garantite nella nostra terra le prestazioni sanitarie ed i livelli essenziali di assistenza e gli operatori sanitari siano messi nelle condizioni di poter svolgere con tranquillità e serenità il proprio lavoro”. Il presidente della provincia di Cosenza conclude che: “Se ciò non dovesse verificarsi in tempi brevi, bisognerà assumere iniziative adeguate a tutela dei cittadini e dell'intero territorio”. ■

Gagliardo e simpatico come pochi

Festeggiato un altro centenario

Giovanni Guglielmelli con un passato di emigrato e di ballerino



Giovanni Guglielmelli



Giovanni Guglielmelli insieme a Franco Loria

Zio **Giovanni Guglielmelli** ha compiuto cento anni il giorno dell'Epifania, ma ne dimostra francamente molti di meno, perché lucido e con una parlantina che bisogna fermarlo ogni tanto per consentire all'interlocutore di formulare qualche domanda. Ha un curriculum di tutto rispetto: ferraiolo nell'opera di costruzione dei laghi silani dal 1929 al '31. Poi boscaiolo in Francia e in Corsica dal 1952 fino al 1969. Rientrato in Italia ha sempre lavorato nei boschi. Il 12 novembre 1947 è uscito incolume da un incidente stradale nel curvone della Cuturella, dove persero la vita Antonio Lacava

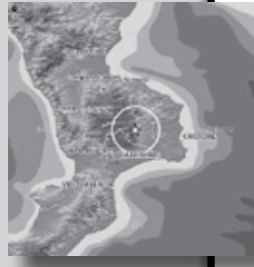
e Francesco Spadafora, entrambi nipoti di zio Giovanni. Sposato nel 1944 con Antonietta che lo ha lasciato vedovo nel 2003. “Non ho festeggiato i cent'anni, perché sono di lutto per la morte di mia moglie, – ha detto ad un nostro redattore – ma vi posso assicurare che sono un “uomo di mondo” perché a me piacevano i divertimenti. Con la buonanima di mia moglie andavamo tutti i sabati a ballare e la domenica pomeriggio quando c'erano le feste di paese c'eravamo anche noi”. A prendersi cura di zio Giovanni, da più di dieci anni, è la signora **Rosa Alessio**, una vicina di casa. “Una volta la settimana vado

a fare la spesa, in tre negozi diversi, accompagnato da Rosa che guida la macchina. Io scelgo la merce, pago e la signora porta in macchina. A cucinare è lei che è una brava cuoca. Anzi vi posso offrire un bicchiere di champagne?” Allora avete festeggiato? domanda il cronista. “Si ma abbiamo fatto una cosa fra di noi, per il fatto che sono di lutto!”. A tenere compagnia a questo simpatico centenario è Nerone, il cagnolino della signora Rosa, che è sempre presente in casa con la padrona. Alla domanda di rito a cosa attribuisce la longevità, zio Giovanni risponde “un bicchiere di vino ai pasti e poi la magrezza”, in effetti, non pesa più di quaranta chili e per questo si muove con agilità. Giovanni Guglielmelli è il terzo centenario che vive nel nostro paese. Gli altri sono **Salvatore Belcastro**, 103 anni e **Rosa Marasco**, 102 anni compiuti. ■

Brevi

Terremoto in zona

Due leggere scosse di terremoto sono state registrate dagli strumenti dell'Istituto di geofisica nel distretto della Sila, chiaramente avvertite anche a San Giovanni in Fiore. La prima di magnitudo 2.1 è stata avvertita alle ore 1,5 del 26 gennaio. La seconda, invece, è stata registrata il 30 gennaio alle ore 6,16. Entrambe hanno avuto come epicentro il nostro Comune a confine con la provincia di Crotona. Non si lamentano danni a persone o a cose. ■



Iniziativa dell'Associazione “Massimiliano Iaquina”

Il 22 giugno 2010, moriva in Croazia, in un incidente stradale, **Massimiliano Iaquina**, (nella foto), giovane ingegnere in servizio all'Eni, l'ente nazionale italiano idrocarburi. I familiari e gli amici del compianto giovane, hanno dato vita ad un'Associazione di volontariato che porta il suo nome, perché a futura memoria se ne ricordi l'intelligenza, la professionalità e le grandi doti umane, che nella sua breve vita terrena, Massimiliano, ha dimostrato di possedere. In questi giorni l'assemblea dei soci dell'Associazione ha approvato il bilancio di previsione e il piano di programmazione 2014 che prevede una serie di iniziative tendenti a venire incontro agli alunni con difficoltà scolastiche e ristrettezze economiche, organizzando corsi di recupero e di sostegno a titolo puramente gratuito. Oltre che a promuovere iniziative culturali nelle scuole superiori della città dove è possibile affrontare tematiche riguardanti il mondo giovanile, con particolare riferimento ai disagi e alle aspettative, nonché patrocinare iniziative sportive e musicali dove i partecipanti potranno esprimere le loro potenzialità e dare esempio di comportamento, di fratellanza e di tolleranza. Infine, l'assemblea ha deciso di assegnare a conclusione dell'anno scolastico 2013-14 una o due borse di studio a studenti delle scuole superiori, che hanno conseguito la maturità con il massimo dei voti partendo dal Liceo scientifico, la scuola di provenienza del giovane ingegnere, per poi man mano passare ad altro tipo di scuola. Un'apposita commissione presieduta dal dirigente scolastico della scuola individuata di anno in anno, procederà a valutare il punteggio di diploma e il curriculum degli allievi selezionati. ■



Trekking sotto le stelle

“Trekking sotto le stelle” contrassegna la prima escursione del 2014 di Legambiente. Cinquanta, i partecipanti, impegnati nel percorso San Nicola-Silvana Mansio sino alle sponde del lago di Ariamacina, nel cuore del Gran Bosco d'Italia. Tra gli aderenti, oltre a Legambiente, settore “Sport & Turismo”, il CAI Bruzio e il sodalizio “Amici della montagna” di Bisignano. La riuscita dell'escursione è consistita nell'aver fatto partecipare persone di ogni età: compresi ragazzini tra gli 8 e 13 anni. A regalare un paesaggio ancora più struggente, la luna piena; poi l'escursione notturna, il cui fascino illuminato dal satellite era “colorato” da una volta celeste punteggiata di stelle, oltre che dalla piccola brezza nell'attraversare ruscelli e rigagnoli di notte che hanno di certo amplificato l'emozione dei presenti, evidenziando come la montagna sia la palestra più sana e più degna che arricchisce chi la vive ogni volta di nuovi ricordi e nuove amicizie. “La Sila ed il nostro Parco - ha osservato il presidente di Legambiente, **Giuseppe Veltri** - possono essere vissuti tutti i giorni e in ogni stagione, se ben attrezzati ed in compagnia di guide esperte, personale a disposizione dei turisti che però va valorizzato”. Per la cronaca, l'escursione “Trekking sotto le stelle” è inserita nel progetto “Un Parco per Tutti”, che gli ambientalisti portano avanti da quasi un anno e che prevede altre esplorazioni in programma, anche insieme al CAI sezione Cosenza, in questo periodo invernale. La serata, infine, s'è conclusa presso la “Locomotiva” di Silvana Mansio. ■

Mirella Belcastro ama la Sila come poche altre persone

Una scelta di vita

Ad inculcarle questo amore è stato il papà Salvatore che ha coinvolto la moglie e i figli

C'è un popolo ancora abbastanza vasto, grazie a Dio, di nostalgici delle proprie radici, in cui va annoverata a pieno titolo la famiglia di D. Salvatore Belcastro, alto funzionario dello Stato (scomparso nel 1982), che immancabilmente ha trascorso le sue ferie estive (esclusa la parentesi della guerra) nella "sua" Stratalàti, inculcando alla moglie Melita Guerrini e ai figli Mirella e Claudio, quell'amore sviscerato che si deve alla terra che ti ha dato i natali. Sebbene la moglie e i figli fossero nati altrove (Mirella, è nata addirittura ad Addis Abeba, dove il papà era andato a costruire, su mandato del duce, le strade dell'Impero, prima di finire in un campo di concentramento inglese con tutti i congiunti), i componenti di questa famiglia hanno guardato sempre alla Sila come il proprio paradiso terrestre, dove si può camminare più spediti e leggeri calpestando zolle di una terra che la senti tua nell'anima. "Io non saprei vivere lontana da San Giovanni - dice Mirella - tant'è che nel 1977 sono scappata da Roma e sono ritornata alla casa

paterna, portandomi dietro anche mio marito e mia madre, che vi è voluta morire a 96 anni. Del resto papà sul letto di morte a Roma - ricorda - non mi raccomandò altro: *figlicé riportami a San Giovanni e fai tutto il possibile perché da quel cimitero io possa continuare a vedere Stratalàti*". Stratalàti, infatti, con la presenza di D. Salvatore riviveva d'estate i fasti di un villaggio allegro e chiasoso, con decine di bambini che inseguivano farfalle e lucertole e imparavano dai grandi ad amare e rispettare la flora e la fauna di cui quella montagna che domina la pianura di Garga, è ricca. Da bambina Mirella ebbe qualche problema di salute e i medici la prima cosa che consigliarono ai genitori era quella di portare la ragazza "ad alta quota", perché non si può scendere dai 2.326



Mirella Belcastro

metri dall'Etiopia alla quota di Roma Capitale. L'ambiente naturale, dunque, per Mirella è stato da sempre la Sila, per questo ancora oggi gira in lungo e in largo nella sua Panda gialla, per ossigenarsi respirando a pieni polmoni, quell'aria salubre che altrove non trova. Qui Mirella si dedica allo studio delle sacre scritture, così come faceva nel Medioevo quel monaco cistercense che abbandonò i fasti della Corte Normanna, isolandosi nelle foreste della Sila, proprio di fronte a Stratalàti, dove dalla "Pietra del diavolo" è possibile ancora sentire il fruscio del malefico, nelle notti di plenilunio. ■

Era il 9 marzo 1923 quando per la prima volta furono accese le lampade al centro della piazza

"Accendete la luce!"

Ordinò il sindaco Domenico Lopez agli elettricisti della ditta Zaccaro

di SaBa

La luce elettrica nel nostro paese è arrivata per la prima volta il 9 marzo 1923, grazie alla costruzione di una piccola centrale in località Jacoi. A mettere in atto un'innovazione così rivoluzionaria, per l'epoca, fu la ditta Zaccaro, originaria di San Pietro in Guarano, che aveva ottenuto dal Comune nel 1921 (sindaco il notevole Domenico Lopez), l'autorizzazione ad incanalare un rivolo dell'acquedotto badiale capace di far defluire 300 litri di acqua al secondo che si rivelarono però insufficienti a far girare la turbina per generare l'energia elettrica. Ma solo tre anni dopo il Comune acconsentì ad aggiungere altri 300 litri al secondo, prelevandoli dal fiume Garga, distante da Jacoi, in linea d'aria, appena un chilometro. Effettuato questo potenziamento la Zaccaro diede vita ad un piccolo "salto" artificiale di 71 metri, in grado di generare una produzione di 286,8 HP, grazie ai quali vennero accese le prime lampadine nella piazza del paese e, naturalmente, fu festa grande. Nelle case la luce arrivò, invece, in un secondo tempo, quando un'altra ditta di Cosenza, la Bilotto, entrò in concorrenza con

la Zaccaro. La luce nelle case non era disponibile tutta la giornata, bensì a cominciare dall'imbrunire, quando entrava in funzione la produzione e si spegneva all'alba col sorgere del sole. Il consumo era forfettario: una lampadina accesa per ogni famiglia che, se alloggiava in più stanze (solitamente una sopra l'altra) solo in quella



Centralina di Jacoi

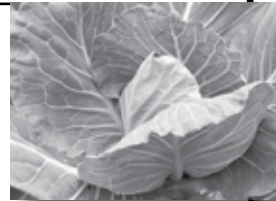
stanza, dove per ultimo era stato girato "l'accenditore monofase", si aveva la luce. Naturalmente i più furbi avevano escogitato un congegno abusivo utilizzando un ago che bypassava l'energia oltre l'interruttore di chiusura. La cosa ovviamente era illegale ma in paese lo avevano fatto quasi tutti gli utenti, perché era impossibile privarsi della luce elettrica ormai

entrata in ogni casa. L'ago era collegato ad un filo di spago che in caso di controllo veniva tirato senza lasciare traccia, né prendere la scossa. E questo fino all'avvento dei contatori. Uno dei difetti della centrale di Jacoi è che nel periodo autunnale, il canale che faceva defluire l'acqua fino all'imbocco del "salto" spesso s'intasava di foglie cadute dagli alberi e di conseguenza andava in tilt, bloccando la produzione. Altro inconveniente era il vento che provocava continui corti circuiti sulla rete di distribuzione per l'oscillazione dei fili elettrici e l'urto fra loro. E così la popolazione spesso rimaneva al buio tant'è che è rimasto celebre un telegramma spedito al prefetto di Cosenza, che chiedeva spiegazioni sulle continue interruzioni di energia elettrica, lamentate dalla popolazione: "Causa foglie che ostruiscono acquaro - recitava il testo di risposta - la luce va e viene". E questi inconvenienti si verificarono, in minor misura, anche quando a gestire la centralina fu l'Azienda elettrica comunale, ossia fino alla nazionalizzazione dell'energia elettrica avvenuta nel 1964. ■



A tavola: piaceri e salute

I cavoli



a cura di Katia Mancina*

I cavoli, ortaggi tipicamente invernali, sono piante erbacee appartenenti alla famiglia delle crocifere e contano circa 150 varietà, tutte derivanti dal cavolo selvatico, molto diffuso nel Mediterraneo e utilizzato nella preparazione di numerosi piatti. Le varietà dei cavoli vengono classificate in base: alle foglie, (crauti, cavolo verza e cavolo nero); alle gemme, (cavolini di Bruxelles); alle infiorescenze, (cavolo broccolo o broccoletti e cavolfiore); e ai fusti, (cavolo rapa). Le sue qualità, sia nutritive che officinali, sono conosciute sin dai tempi antichi, in particolare, il cavolo era sacro per i Greci ed i Romani che lo utilizzavano metodicamente per curare le più svariate malattie e addirittura lo consumavano crudo prima dei banchetti, per consentire all'organismo di assorbire meglio l'alcool. Durante i lunghi e rigidi inverni fiorenti, quando il maltempo non permetteva di andare nemmeno all'orto, si era soliti preparare un piatto tipico proprio a base di cavoli "a minerra cavuli, papate e surache" si sbucciavano le patate, si puliva un bel cavolo, mentre i fagioli rossi già bollivano nella *pignata*, posta di continuo vicino al fuoco e si aggiungeva solo acqua e un po' di sale, ottenendo così un gustosissimo piatto unico e completo per la famiglia. Oggi il ritorno ad un'alimentazione più genuina e le numerose ricerche in campo scientifico, portano i cavoli tra gli alimenti da prediligere maggiormente nell'alimentazione quotidiana per le molteplici virtù. Ricchi in vitamine e sali minerali, presentano un'ottima azione rimineralizzante e depurativa. A giovare delle sue proprietà anche fegato e cuore. La presenza di composti dello zolfo, infatti, permette di avere un'azione disintossicante per il fegato, mentre l'abbondante concentrazione di potassio li rende ottimi per la regolazione della pressione arteriosa e alleati della funzionalità delle arterie. E poi come scoperto recentemente la presenza di glucosinolati, (potenti agenti ossidanti) ed in particolare di "Sulforafano" proteggono le cellule dal danno ossidativo ed esplicano un'azione antitumorale. Non solo benefici però esiste anche qualche controindicazione specie in soggetti che soffrono di colon irritabile o di gastrite per la presenza massiva di fibra insolubile che peggiora il decorso di queste patologie così come in soggetti con problemi tiroidei, poiché i "tiocianati" presenti, possono rallentare l'attività della tiroide. Pertanto se vogliamo usufruire delle innumerevoli virtù salutari di tali alimenti, andiamo a riprendere e valorizzare un po' le nostre care ricette della gastronomia del territorio che contengono come ingredienti base le diverse tipologie di cavoli. ■

*Nutrizionista

Foto del mese

Rifiuti in quantità



Da quando è stata chiusa la discarica del Vetrano il servizio per la raccolta dei rifiuti solidi mostra i propri limiti, perché non tutti i giorni i cassonetti vengono svuotati, specie quelli posti in zone periferiche. A farne maggiormente le spese i villaggi della Sila, abbandonati anche in questo settore. La foto si riferisce al villaggio Germano, ancora una volta deturpato dall'immondizia. ■

Don Rosario Bonasso parroco della parrocchia più giovane del paese

Cerca casa per lo Spirito Santo

Spera di trovarla alla Pirainella dove i fedeli vanno a messa nel capannone dell'Arssa



Don Rosario Bonasso



Interno dell'attuale Chiesa dello Spirito Santo

Don Rosario Bonasso, parroco della più giovane parrocchia della forania silana, cerca un suolo sul quale fare costruire una nuova chiesa dedicata allo Spirito Santo. "Se non ci sbrighiamo perdiamo anche i finanziamenti della CEI che il padre arcivescovo, mons. Salvatore Nunnari ha deciso di assegnarci dalla quota-parte dell'8 per mille" dice e, nel frattempo, cerca di convincere per primo il sindaco Antonio Barile per reperire nel Parco l'area necessaria e poi qualche

parrocchiana della Pirainella proprietaria di suoli disposta a cederne un pezzo. Ci vogliono almeno cinquemila metri. Ne ha già parlato con l'ingegnere Succurro, con l'urbanista De Luca, con l'architetto Cusani e con il geometra Pepe: "Tutti disposti a darmi una mano a titolo gratuito". Spera di trovarlo nella zona della Pirainella dove ormai da cinque anni i fedeli vanno a messa nell'ex capannone dell'Arssa, adattato a chiesa. La parrocchia dello Spirito Santo è stata istituita dall'ar-

civescovo di Cosenza - Bisignano con decreto del 30 novembre 2008 e messa a servizio di oltre quattromila anime che abitano nella zona Nord del paese. "Qui l'esigenza di una Chiesa esisteva da

tempo - dice D. Rosario - perché il paese è "salito" verso la parte alta e le altre chiese sono distanti più di un chilometro. E' stata una grazia di Dio aver ottenuto dall'Ente di sviluppo, anche se in comodato d'uso, i locali dell'ex Scuola tappeti dove abbiamo creato l'aula liturgica e il complesso parrocchiale. Ma ora è giunto il momento di dare allo Spirito Santo una casa degna del suo ruolo all'interno della Trinità Divina". Perciò diamoci da fare tutti, prima che passi il treno e ci lascia tutti a piedi. ■

A proposito dell'idea di erigere un monumento a suor Eleonora Fanizzi

"Non demordere!"

Intanto ecco il bozzetto del monumento allestito dal maestro Franco Bitonti



Un vecchio amico di cui non avevo notizie da tempo mi ha fatto la gradita sorpresa a Natale di telefonarmi e di dirmi soprattutto che apprezzava la mia idea di fare erigere un monumento a suor Eleonora Fanizzi, che abbiamo avuto il piacere di conoscere in vita nei tempi della nostra giovinezza. Nel corso della telefonata mi ha ricordato tanti episodi per i quali è doveroso impegnarsi in questa direzione. Uno di questi episodi mi ha ricordato la vecchia e consunta borsa di panno che suor Eleonora si era fatta cucire da un calzolaio, perché fosse ampia e resistente, per poterci mettere tutte le cose che la gente le faceva dono, quando la mattina andava in giro per il paese: dal pane alle salsicce, dalle

bottiglie di passato di pomodoro alle ricotte affumicate e perfino alle patate. Questa borsa per la sua pesantezza non sempre poteva essere trasportata agevolmente dalla suora, perciò pregava i ragazzi che incontrava di aiutarla a portare a casa quel ben di Dio e quando c'era da fare posto ad altra merce i ragazzi finivano col portare fra le mani chi le patate e chi le bottiglie, facendo una specie di corteo che suor Eleonora, scherzosamente chiamava il "corteo della sposa" facendosi una risata ad ogni commento dei passanti. A questo amico ho manifestato tutta la mia perplessità per non essere riuscito in più di un anno a raccogliere i fondi necessari e lui con molta filosofia mi ha detto di non demordere, perché alla fine ci penserà il Padreterno... Intanto, lui mi ha mandato 100 euro che se il gesto lo ripetessero una trentina di altre persone il monumento (di cui facciamo vedere ora il bozzetto predisposto dal maestro Franco Bitonti) sarebbe bello e fatto. Intanto in questo mese vi diamo conto dei contributi ricevuti: ■

Undicesimo elenco delle sottoscrizioni

Riporto	€ 3.788
Antonio Straface	€ 50
Battista Congi, <i>Canada</i>	€ 35
Francesco Saverio Loria	€ 30
Anonimo - <i>Roma</i>	€ 50
Ranata e Franco Ginnari - <i>Terlizzi</i>	€ 100
Totale	€ 3.953

La Polizia provinciale porta a compimento tre salvataggi di uccelli rari

Tornati a volare

Si tratta di un falco, uno sparpiero e una femmina di gheppio

di Mario Morrone



Le guardie ambientali della Provincia, Rosario Mancina e Giuseppe Barberio

In questo inizio d'anno, la polizia provinciale del distaccamento di San Giovanni ha portato a termine tre salvataggi, grazie a quali sono tornati a volare tre uccelli rapaci. Il primo ha interessato un giovane esemplare di lodolaio (*falco subbuteo*), ferito probabilmente da una fucilata nei boschi della Sila adiacenti al lago Ampollino. L'interven-

to, congiunto con i militari del Corpo forestale dello Stato di Cotronei, ha permesso di trarre in salvo il particolare falco. Qualche giorno più tardi la stessa pattuglia, durante un servizio di prevenzione e repressione del bracconaggio, ha rinvenuto un esemplare adulto femmina di gheppio (*falco tinnunculus*), ferito presumibilmente per cause accidentali,

sulla Statale 107. L'ultimo, in ordine di tempo, quando gli stessi poliziotti della provincia bruzia sono stati allertati da alcuni cittadini nel quartiere dell'Olivaro dove, all'interno di un magazzino, era entrato incautamente un esemplare adulto femmina di sparpiero (*accipiter nisus*). L'operazione di recupero del volatile è stata delicata per non danneggiare il rapace, ma i poliziotti, dopo essersi accertati che il volatile non presentava ferite l'hanno liberato all'interno di una gola del Neto, dopodiché il maestoso rapace ha subito spiccato il volo e si è allontanato nel terso cielo silano. Per il comandante della Polizia provinciale, Colacino: "Il sito calabrese è quello dove in inverno si concentra il maggior numero di esemplari di nibbio reale (*milvus milvus*), uccello rapace a rischio d'estinzione, che conta in Italia, un'esigua popolazione nidificante (tra le 293 e le 403 coppie)". Da qui, dunque, la prevenzione e la difesa a largo raggio di questa specie di uccelli così rara. ■

Foto Storica

Antoniozzi gratifica Foglia



Nell'estate del 1975 l'on. Dario Antoniozzi, ministro per i beni culturali, inaugura presso il salone del Dino's Hotel la mostra personale di pittura del maestro Rosario Foglia. L'iniziativa è partita dal segretario della locale DC, Emilio Greco. ■

Un tempo erano le segherie e le botteghe a lavorare il legno

Oggi sono le biomasse a bruciarne di più

Tuttavia è ancora l'industria boschiva l'attività più redditizia del territorio



Segheria ad acqua di Vutturino



Segheria moderna

tonio Serra la cui segheria funzionante al Germano da sola occupava 400 unità lavorative, in due turni giornalieri, mentre altre piccole e medie aziende (Zordan, Ziliani, Ciacco, Palombaro, Bitonti ecc.) occupavano dalle

È ancora l'industria del legno, l'attività più redditizia degli ultimi dieci anni, sul territorio silano. E' quanto emerge da una ricerca effettuata da un istituto demoscopico milanese, secondo la quale la massa legnosa ottenuta dai tagli indiscriminati di boschi, anche giovani, magari fatti segno ad atti di violenza durante l'estate da incendi dolosi, viene poi destinata agli impianti di biomassa funzionanti nel crotonese e anche ai confini della Calabria con la Basilicata. Una stima molto approssimativa censisce 500-600 unità lavorative in prevalenza straniere (anche femminile) e solo 100 unità con ruoli di trasportatori e "addetti al comando". Solo che quest'attività non è sufficientemente svilup-

pata al punto di creare possibilità di lavoro a tempo indeterminato. Causa, principale il fatto che nei boschi si lavora solo durante i mesi estivi e, di conseguenza, nei restanti mesi dell'anno gli addetti ai lavori devono gioco-forza trovarsi un'occupazione diversa. Infatti, oggi sono poche le segherie, i laboratori e le botteghe che lavorano a ciclo continuo il legno tutto l'anno. "Nell'immediato dopoguerra, - scriveva **Paolo Cinanni**, esperto di programmazione economica - San Giovanni in Fiore contava 10 mila abitanti e ben 32 fra piccole e grandi segherie che lavoravano la grande massa legnosa proveniente dal bosco silano". Gli anziani ricordano l'elevato numero di addetti boschivi presso l'azienda di An-

30 alle 50 unità lavorative ciascuna. Venuto meno l'utilizzo del legname in carpenteria, considerato che le impalcature, per ragioni di sicurezza, ormai sono fatte con materiali metallici, il legname oggi viene largamente impiegato solo per la realizzazione di pedane e cassette (pino e abete), per l'arredo (noce e ciliegio), oltre che legna da ardere (ontano e quercia). Tuttavia quel detto "Il legno: dalla culla alla tomba" trova ancora rispondenza nel nostro territorio, dove i fratelli Marra, in località Cuturelle, costruiscono casse funebri che esportato fuori dai confini locali, dando lavoro ad una quarantina di operai. Ed è una delle poche attività imprenditoriali seria e in fase di continuo sviluppo. ■

Quella prima volta che molti nostri ragazzi misero ai piedi un paio di sci

Nasceva lo Sci club "Montenero"

Padrini d'eccezione Franco Nones e Vladimir Pàcl

In questi giorni si è parlato di Carlomagno e dello Sci club Montenero, per celebrare un anniversario che ha visto politici e sportivi (da **Tonino Aciri** a **Vincenzino Morrone**) dare inizio ad un'attività che ha portato i nostri ragazzi sulle nevi di mezza Italia, portando alto il nome di San Giovanni in Fiore. E si è fatto risalire l'inizio di questa attività sportiva alla stagione invernale 1983-84, quando seguendo gli incitamenti di **Corrado Cecco**, una guardia forestale proveniente dal Trentino in servizio nel nostro paese, tanti ragazzi del luogo svilupparono la passione per la neve e lo sci di fondo. Ma dobbiamo dare atto anche a quanti, prima ancora, erano partiti con il piede giusto, per sfrecciare sulle nevi dell'Altopiano Silano. Alludiamo a quel drappello di veterani che nel 1977 (vedere foto) chiesero ed ottennero dal Comune (sindaco **Elio Foglia**, assessore preposto **Giovanni Greco**) l'acquisto di una trentina di completi da sci che, guarda caso, li ha forniti il campione nazionale di fondo, **Franco Nones**, il quale si era portato fino a San Giovanni in compagnia di **Vladimir Pàcl**, un cecoslovacco, ex campione della FIS ed ex allenatore della squadra femminile russa, per insegnare ai primi sciatori sangiovesi come muoversi sulla neve, senza cadere. Poi i due sportivi passarono la mano agli insegnanti di educazione fisica **Franco Marra** e **Giovanni Spadafora** e da quel momento nacque ufficialmente lo Sci club Montenero, che ebbe come primo presidente il medico dott. **Luigi Gallo** che riuscì a portare sul pianoro di San Nicola circa 300 sciatori per un'amichevole tra i fondisti di Lamezia Terme e quelli di San Giovanni in Fiore, nella loro prima uscita ufficiale. "Diciamo questo per dovere di cronaca - sottolinea Franco Marra - fermo restando che il grande merito di inculcare ai nostri ragazzi la passione per il fondo si deve poi a Corrado Cecco che non solo li ha seguiti sui campi innevati della Sila, ma è riuscito a portarli in giro da Vipiteno a Madonna di Campiglio e da Fano a Ponte di Legno, ovunque c'era da gareggiare in rappresentanza della Calabria ai Giochi della Gioventù". ■



Nel gruppo si riconoscono Franco Nones e Vladimir Pàcl,

Un ritratto preoccupante delle condizioni di vita

Il paese a rischio povertà

La causa maggiore la mancanza di lavoro

di Caterina Mazzei

Le società di statistica, come ogni anno, aggiornano il ritratto delle condizioni di vita delle città e paesi della nostra nazione. Il rapporto di quest'anno su San Giovanni in Fiore è tutt'altro che confortante. Il rendiconto certifica che lo scorso anno il 29,9% delle persone residenti nel nostro paese è risultato a rischio di povertà o esclusione sociale. L'indicatore deriva dalla combinazione del rischio di povertà (calcolato sui redditi 2012), della severa deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro. Ma è soprattutto la "severa deprivazione materiale", cioè l'indigenza e l'impossibilità di affrontare spese quali il riscaldamento della casa, le vacanze, l'apporto di

un numero sufficiente di proteine alla propria dieta, a preoccupare: significa che la qualità della vita a San Giovanni in Fiore è pericolosamente decaduta, mentre finora teneva nonostante l'iniqua distribuzione del reddito. Rispetto al 2012, spiegano ancora gli esperti, l'indicatore cresce di 1,7 punti percentuali, per l'aumento della quota di persone in famiglie severamente deprivate (dall'11,2% al 14,5%); la quota di persone che vivono in famiglie a rischio di povertà è sostanzialmente stazionaria (19,4%) dopo l'incremento osservato tra il 2011 e il 2013; si

mantiene stabile, dal 2010, anche quella relativa alla bassa intensità lavorativa. Il rischio di povertà o esclusione sociale è di 5,1 punti percentuali più elevato rispetto a quello medio nazionale (pari al 24,8%) come conseguenza della più elevata diffusione della severa deprivazione (14,5% contro una media del 9,9%) e del rischio di povertà (19,4% contro 16,9%). L'aumento della severa deprivazione, rispetto al 2012, è determinato dalla più elevata quota di individui in famiglie che non possono permettersi durante l'anno una settimana di ferie lontano da casa (dal 46,7% al 50,8%); che non hanno potuto riscaldare adeguatamente la propria abitazione (dal 18,0% al 21,2%); che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 38,6% al 42,5%) o che, se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 12,4% al 16,8%). Quasi la metà (il 48%) dei residenti nel grosso centro silano è a rischio di povertà ed esclusione ed è in tale ripartizione che l'aumento della severa deprivazione risulta più marcato: +5,5 punti (dal 19,7% al 25,2%), contro +2 punti delle cittadine del Nord (dal 6,3% all'8,3%) e +2,6 punti di quelle del Centro (dal 7,4% al 10,1%). Il rischio di povertà o esclusione sociale è più alto per le famiglie numerose (39,5%) o monoreddito (48,3%); aumenti significativi, tra il 2011 e il 2013, si registrano tra gli anziani soli (dal 34,8% al 38,0%), i monogenitori (dal 39,4% al 41,7%), le famiglie con tre o più figli (dal 39,8% al 48,3%). Nel 2012, la severa deprivazione tra le persone in famiglie a prevalente reddito da lavoro autonomo era più contenuta (7,1%) di quella osservata tra i membri delle famiglie con redditi da lavoro dipendente (10,7%); nel 2013 la differenza si riduce in misura significativa (12,6% contro 13,7%) a seguito dell'aumento più consistente rilevato tra i membri delle famiglie del primo tipo. La metà delle famiglie italiane ha percepito, nel 2013, un reddito netto non superiore a 24.634 euro l'anno (circa 2.053 al mese). Nel nostro paese invece, il 50% delle famiglie percepisce meno di 14.000 euro (circa 1.200 euro mensili). Per fare un confronto: il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è pari al 73% di quello delle famiglie residenti al Nord; per il Centro il valore sale al 96%. Il 20% più ricco delle famiglie residenti in Italia percepisce il 37,5% del reddito totale, mentre al 20% più povero spetta l'8%. Nel 2013 inoltre, la disuguaglianza misurata dall'indice di Gini, mostra un valore più elevato nel Mezzogiorno (0,33), inferiore nel Centro (0,31) e nel Nord (0,29). Su scala nazionale l'indice di Gini è pari allo 0,32. Dopo l'aumento osservato tra il 2009 e il 2010, rimangono sostanzialmente stabili sia l'indice di Gini sia l'indicatore relativo alla quota di reddito posseduta dal 20% più ricco e più povero della popolazione. ■



Tanti emigrati partiti da San Giovanni hanno sposato straniere

La moglie svedese

Brigitte, Ursula, Sylvie, Mery nome che sono entrati a far parte delle famiglie calabresi

Redazionale



Cinquant'anni fa era impensabile che un calabrese (e un sangiovanese in particolare) potesse sposare una svedese o una olandese. In fondo il discorso era anche giusto: Stoccolma o Amsterdam erano lontanissime, ma Roma del resto non era neanche tanta vicina alla Calabria, quindi lontananza per lontananza in molti, hanno provato a cercare moglie ai confini dell'Europa, anche se bisognava fare i conti con la diversità di pensare, con gli usi e le tradizioni delle rispettive zone di appartenenza, che spesso erano ostacoli insormontabili. Ma molti ci hanno provato e alla fine la "cosa" ha

funzionato, in barba al detto: "Moglie e buoi dai paesi tuoi" che da noi nei primi decenni del secolo scorso era ancora legge a tutti gli effetti. Ma l'amore è dove si trova, hanno cominciato a spiegare ai genitori i tanti sangiovanesi spinti fuori dai confini dell'Italia. La Svizzera, la Francia, la Germania hanno ospitato per prime tanti nostri ragazzi che giungevano sempre più numerosi dal Mezzogiorno d'Italia, con una grande voglia di lavorare, ma anche di vivere. Così i primi di loro, superato il periodo di ambientamento, hanno cominciato a conoscere ragazze dei paesi che li ospitavano. Man mano che il tempo passava cominciava a sbocciare

l'amore, fino a quando qualcuno dimenticandosi del detto paesano, convolava a giuste nozze. Ora se diamo un'occhiata agli atti di matrimonio trascritti all'anagrafe del nostro Comune, è facile imbattersi in nomi come Brigitte, Ursula, Sylvie, Mary ecc. che li per li era difficile pronunciare. Poi il buonsenso è prevalso e così la moglie svedese o olandese non ha fatto più notizie neppure da noi. D'estate, quando le vacanze incalzano e spingono la gente verso i monti o al mare, queste famiglie eterogenee si ritrovano riunite nelle antiche case della Calabria, pronte a far festa, pur se il capirsi, a volte, diventa difficile. ■

Basta un nonnulla per annullare l'unità di una famiglia

Finché morte non ci separi

Statisticamente sono più fragili le coppie di religione cattolica



“Mia moglie non vuole che vada al concerto dei Modà, ma io ci vado lo stesso e chiedo il divorzio!” e quanto ha dichiarato un giovane del vibonese che vive nel capoluogo di regione, mentre si accingeva a varcare la soglia di un avviato studio legale di Catanzaro, per chiedere, appunto, di dare inizio alla pratica di separazione dalla propria consorte. Un fatto emblematico accaduto nella “tradizionale” Calabria che, insieme alla Basilicata, risulta tra le regioni

più virtuose di tutta la penisola italiana in fatto di salvaguardia dell'unità familiare. Ma la crisi della famiglia in Calabria è più profonda di quanto, in effetti, non sembra. Non è certo a livello della Lombardia o della Romagna, tuttavia non può passare inosservata anche perché in questa parte di Sud le politiche sociali di emergenza latitano e la famiglia deve fare i conti ogni giorno con bilanci in rosso. Per quanto riguarda la realtà sangiovanese a separarsi sono quasi esclusivamente tutte coppie che hanno contratto matrimonio “secondo il rito di santa romana chiesa”, cioè quelle coppie che si dichiarano di religione cattolica, ma che al primo

screzio non badano a dividere una famiglia. Proprio come ha fatto il giovane di Vibo che per un concerto ha mandato a monte il suo matrimonio. I seguaci di Geova, per lo meno a San Giovanni in Fiore, non hanno questi problemi, né tantomeno i frequentatori della Chiesa cristiana evangelica, impegnati come sono a diffondere il verbo della loro religione oltre che ad essere affratellati da vincoli di profonda amicizia e solidarietà fra loro, sentimenti esternati ogni giorno. **Giampaolo Santoro**, pastore della locale Chiesa cristiana evangelica e **Giovanni Pulice**, addetto stampa dei testimoni di Geova, ringraziano Dio per non trovarsi a dover fronteggiare situazioni di incomprensione fra coniugi. Alla luce dei tanti episodi di separazione a noi noti, sembra anacronistico e fuori luogo, quel modo di dire delle nostre nonne, che con orgoglio ostentavano la loro granitica unione: “Finché morte non ci separi!” dicevano. ■

Artisti emergenti

Due fratelli con una comune passione: la pittura

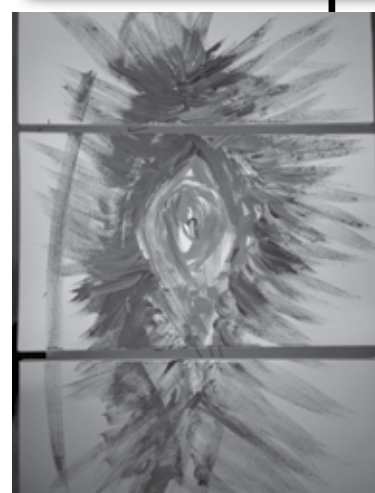
Alessia e Filippo Allevato che nel periodo natalizio hanno allestito una mostra in città

di Teresa Bitonti

Il nostro paese vive in questo periodo un momento di vitalità nell'arte, nella poesia, nella comunicazione in tutte le sue forme. Sono proposte da sottolineare e da osservare con attenzione, in quanto sono espressione di una giovane generazione emergente. Artisti che vivono e lavorano, a volte, altrove ma che segnano con passione ed energia la grande voglia di comunicare. È questa l'esperienza di due artisti emergenti: **Maria Alessia Allevato** e **Filippo Allevato**, due fratelli che hanno in comune la passione per la pittura. Hanno allestito nel periodo delle festività natalizie alcune interessanti mostre espositive, che hanno suscitato interesse ed animato la creatività del grosso centro silano. Cerchiamo ora di tracciare un breve profilo degli autori. “Colori in libertà” è l'interpretazione di Maria Alessia Allevato. L'arte si esprime in modo immediato e coinvolge le abilità sensoriali; è un'introspezione, un'imprimere sulla tela l'esistenza interiore, ciò che ci circonda, cristallizzando la realtà attraverso le esperienze emozionali; il segno acquista incisività: la tela si ricopre di colori densi e luminosi su sfondi improbabili. E' questa l'arte di Alessia, che dopo un percorso di studi presso l'Istituto d'Arte di San Giovanni in Fiore, approda ad esperienze proprie e propone lavori originali per le tecniche usate e per i materiali utilizzati. Sono sfondi luminosi, “brillanti” e ruvidi, da cui nascono girasoli. Molteplici sono le percezioni che l'occhio coglie alla presenza dei colori, così legati nelle loro sfumature dall'intervento della luce; colori tenui contengono elementi forti, di appartenenza, scorcio del centro storico inseriti in atmosfere fuori dal tempo e dalla prospettiva, evanescenti in arie di neve. Il fine dell'artista è quello di esprimere, comunicare le proprie idee organizzando i materiali in forme semplici secondo un'idea, un'ispirazione. L'arte è immediatezza, forme indefinite, improvvisazione e certezza, immagini facilmente afferrabili. Il linguaggio è codificato in elementi essenziali, floreali, che emergono da un magma ancora in movimento. È un “punto di vista” che si esprime diventando immagine sperimentando il “processo creativo” con profondità e sincerità d'espressione. Filippo Allevato: “I segni e la memoria”. L'arte è rivelazione, discorso latente che crea architetture di immagini in un discorso criptico. L'arte che riflette il mondo contemporaneo, contraddizioni, esasperazioni e ricerca di solidi appigli. Movimenti bruschi monocromatici e sicuri modulano tele bianche. E' questa la proposta di Filippo che dalla poesia approda all'arte, in un discorso continuo ed analogico. Si crea un parallelo, in cui l'artista - poeta spazia: il valore dell'analogia sta nel fatto che essa rende possibile esprimere un'idea con chiarezza e una profondità estrema, qualsiasi sia il codice usato, dalla parola al colore al segno, essa rende possibile comunicare la ricerca espressiva nella formulazione di un messaggio fortemente simbolico. Elementi geometrici in rilievo su sfondi astratti e composti in armonica soluzione, colori ora intensi ora attutiti rendono particolare il modo di esprimersi e comunicare. Espressioni artistiche da incoraggiare e sostenere. Una possibile pinacoteca d'arte contemporanea potrebbe raccogliere i lavori di giovani artisti sangiovanesi ed arricchire l'offerta culturale del Centro silano. ■



Alessia Allevato sopra e una sua opera sotto



Filippo Allevato sopra e una sua opera sotto

Necessita un intervento con "diritto di priorità"

Maggiore attenzione per il cimitero

Per dare risposte alle centinaia di persone che aspettano da anni l'assegnazione di un suolo



C'è un assessore capace di mettere in atto una politica innovativa per il cimitero della nostra città? Perché se ci fosse, la popolazione avrebbe la speranza che finalmente il "problema" camposanto entri nella programmazione della Giunta comunale. Sono oltre vent'anni che non si mette mano al cimitero e c'è una necessità impellente da parte dei cittadini di avere assegnato un suolo su cui costruire un semplice loculo. Se il numero delle richieste più volte riportato da questo giornale non è ulteriormente cresciuto, saranno più di

150 le domande che attendono da decenni una risposta. Per non parlare dei sangiovannesi sparpagliati nel mondo, che alla fine della loro vita terrena desidererebbero far riposare le proprie spoglie mortali nel paese dove sono nati e cresciuti e dove l'ottusità dei governanti locali non si è mai fatta carico delle aspettative di queste persone. Emigrati, immigrati, migranti e, ancora, centinaia di sangiovannesi, che hanno congiunti sepolti qua e là e che vorrebbero riunire in una "casa comune" le salme dei propri cari in un luogo che porti l'emblema della propria famiglia. Il "problema cimitero" è vecchio di almeno 50 anni, quando alla fossa sotterranea fu preferito il loculo in muratura, solo che l'espansione non fu tenuta nel giusto conto e di conseguenza ogni anno che passava il pio luogo si restringeva sempre di più e nessuno pensava di allargare i confini. Un piccolo tentativo di soluzione si ebbe nei primi anni '80 (sindaco prima **Giovanni Mancina** e poi **Tonino Acri**) che presero a cuore il problema e assegnarono più di 250 suoli di un metro ciascuno su cui si potevano co-

struire cinque "cassetti" fino ad un'altezza di m. 4,50. Insomma una prima panacea per arginare le pressanti richieste dei cittadini. Questo giornale ritorna ancora una volta sull'argomento, perché ritiene doveroso venire incontro a quanti cercano tuttora una soluzione al problema sepolture e per questo ribadisce la necessità di tornare a rivedere il progetto a suo tempo redatto dall'ing. **Pasquale Succurro**, che oggi è realizzabile però solo in parte, stante i mutamenti verificatisi sulle aree prese in esami dal professionista. Ma consentirebbe, comunque, di salvare ancora il salvabile. Infine, noi che facciamo il mestiere di cronisti, vorremmo non ritornare più su questo triste argomento, anche perché abbiamo ancora nelle orecchie l'affannoso rimprovero dei fratelli **Dario e Severino De Marco**, entrambi più volte consiglieri comunali di questo paese, i quali trasferiti a Rende per motivi di lavoro, lamentavano: "Il nostro paese non ci vuole neppure da morti", alludendo al fatto che la loro richiesta di suolo al cimitero venisse continuamente disattesa. ■

Gli alunni della "Marconi"

Celebrano il "Giorno della memoria"

Con uno spettacolo e la recita di brani di libri e poesie

di Mario Morrone

Gli alunni delle ultime classi della Scuola media "Marconi" hanno celebrato il "Giorno della memoria" con uno spettacolo che ha visto impegnati alunni e docenti con testimonianze, poesie, nonché una rappresentazione scenica di "Se questo è un uomo" tratta dal libro di **Primo Levi**, mentre sullo sfondo scorrevano le immagini dei campi di concentramento. I lavori sono stati coordinati dalle insegnanti: **Maria Curia**, **Luigi Intrieri**, **Francesca Nicoletti** e **Caterina Talerico**. Protagonisti tutti i ragazzi delle terze classi della scuola di primo grado. La commozione sui volti di tutti gli studenti mentre i loro compagni recitavano "C'è un paio di scarpette rosse" di **Joyce Lussu** (c'è un paio di scarpette rosse/a Buchenwald/quasi nuove/ perché i piedini dei bambini morti/ non consumano le suole) e la poesia di

Primo Levi (Voi che vivete sicuri/ nelle vostre tiepide case, / voi che trovate tornando a sera/ il cibo caldo e visi amici:/ Considerate se questo è un uomo/ che lavora nel fango/ che non conosce pace/ che lotta per mezzo pane/ che muore per un sì o per un no./ Considerate se questa è una donna, / senza capelli e senza nome/ senza più forza di ricordare/ vuoti gli occhi e freddo il grembo/ come una rana d'inverno./ Meditate che questo è stato:/ vi comando queste parole./ Scolpitele nel vostro cuore/ stando in casa andando per via, / coricandovi, alzandovi./ Ripetetele ai vostri figli). Dalla sua postazione il



direttore didattico, **Riccardo Succurro** ha apprezzato il lavoro svolto ed ha affermato "che i ragazzi e le ragazze non dimenticheranno quanto appreso in questi giorni di lavoro con i loro insegnanti. Ha inoltre ricordato il significato di questa ricorrenza, e dell'impegno della Repubblica Italiana che riconosce il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz. ■

Ha segnato quattro gol al Milan che sono costati l'esonero di Massimiliano Allegri

Il ragazzo di Calabria

Originario di Bocchigliero ha avuto un "legame" con la Silana

È sicuramente uno dei calciatori più noti del momento, **Domenico Berardi** (nella foto), 20 anni ad agosto. È salito alla ribalta per le sue caratteristiche che lo stanno mettendo in risalto in serie A, tanto che la Juventus se ne è già assicurata mezzo cartellino, lasciandolo però ancora un anno a maturare a Sassuolo. Lo scorso 12 gennaio ha fatto 4 gol in partita al Milan, non certo l'ultima squadra arrivata, costando l'esonero di **Massimiliano Allegri** dalla panchina rossonera; tra l'altro Berardi è il secondo calciatore più giovane a segnare 4 gol in un'unica partita dopo **Silvio Piola**. Berardi è nato a Cariati, ma è originario di Bocchigliero che dista da noi solo 45 km; infatti, poteva con molta probabilità nascere a San Giovanni in Fiore. Berardi però avrà forse ancora a che fare con il capoluogo silano, perché il premio di preparazione, che viene assegnato ad una società che "produce" un campione che esordisce in serie A entro il 30 giugno 2014, se lo stanno contendendo, Acr Rossano, Silana (che dall'Acr Rossano ha rilevato lo scorso anno il titolo sportivo e la matricola federale) e Il Castello squadra di Mirto Crosia. Il premio è di circa 18 mila euro. E le società calabresi chi per un motivo, chi per un altro, stanno cercando di accaparrarselo dichiarandosi ognuna l'unica meritevole di questo premio. Ancora la federazione non si è espressa in merito, quindi non sappiamo chi delle tre società la spunterà sul premio di 18 mila euro. Una cosa è certa molti vorrebbero il ragazzo calabrese al mondiale che si svolgerà in Brasile dal prossimo giugno. ■



Nel mirino della Commissione disciplinare anche il calciatore sangiovannese

Pesante squalifica per Danti

La dirigenza della Nocerina ha presentato ricorso in appello

Lo scorso 29 gennaio la Commissione Disciplinare Nazionale ha escluso, con effetto immediato, la Nocerina dal campionato di lega pro e squalificato con sanzioni da un anno a 3 anni e 6 mesi per sette, tra calciatori e tecnici. Tra i "puniti" il sangiovannese **Domenico Danti**, (nella foto) il quale è stato squalificato per un anno, insieme ad altri quattro compagni di club; tre anni e 6 mesi per il tecnico catanzarese della squadra **Gaetano Fontana**. La posizione dei calciatori è stata alleggerita; infatti, la Procura aveva chiesto per loro e, quindi anche per Danti, 3 anni e 6 mesi, ma nel giudizio, è stato loro inflitto solo un anno di inibizione. Il primo a commentare la decisione è il tecnico Fontana che dichiara "sapevamo che sarebbe stata mantenuta una linea dura, ma la sentenza rimane difficile da accettare, ora ci aspetta un secondo grado di giudizio e spero che qualcosa possa accadere". Se in fase d'appello i giudici non saranno più clementi, per il nostro concittadino si preannuncia un'annata di soli allenamenti, che per un calciatore è dura da accettare, in quanto per una carriera da giocatore un anno ai box vuol dire, perdere confidenza con avversari, terreno di gioco e con i compagni, che solo i novanta minuti ti possono dare. ■



Note sportive a cura di Matteo Basile

Il paese com'era sessant'anni fa

Amarcord con le cartoline

Oggi consentano di confrontare il presente con il passato

Redazionale



Panorama visto da Palla Palla



Via Roma



Via Roma (Costa)



Panorama del Timpone

Chi vive fuori dal proprio paese vorrebbe vedere ogni giorno in televisione e sui giornali le foto dei luoghi dove è nato e vissuto fino ad una certa età e poter fare, nello stesso tempo, una comparazione degli stessi luoghi visti di recente, magari nel corso dell'ultima breve visita. Così spesso veniamo sollecitati da questi nostri affezionati lettori a pubblicare qualcosa "di antico" che possa riaccendere i loro cuori e la loro fantasia. Perché la "nostalgia è canaglia", come dice giustamente una celebre canzone cantata da Al Bano e Romina. Abbiamo così scelto una serie di cartoline risalenti agli anni '50 del secolo scorso che raffigurano, appunto, i primi panorami del nostro paese che sono stati "spediti", per oltre un ventennio in sostituzione di lunghe lettere, magari ad amici ai quali bastava far recapitare "Un cordiale saluto da San Giovanni in Fiore..." oppure sotto forma d'invito "Perché non vieni a visitare il mio paese...?" Le cartoline illustrate in quegli anni di ricostruzione dell'Italia uscita sconfitta da una disastrosa guerra, hanno avuto anche il ruolo di veicolare messaggi di diverso tipo, sostituendosi a volte ai depliant turistici, che solo in un secondo tempo, gli enti turistici e le pro loco, hanno messo in circolazione. Messaggi turistici per visitare un'Italia sconosciuta, ma interessante dal punto di vista storico e geografico. Le cartoline riprodotte a fianco mostrano, per esempio, un paese, il nostro, contenuto dal punto di vista urbanistico che visto con gli occhi di oggi, consente paragoni significativi con l'enorme espansione che ha portato anche all'aggressione di tutta quella parte verde che un tempo era periferia o "aperta campagna". Mentre alcune foto di strade interne ci fanno vedere manufatti che oggi non esistono più, come il ponte a canale che portava l'acqua dalla filanda Urso a San Biagio o le donne che trasportavano sulla testa sacchi di farina nei pressi della Chiesa del Carmine (Costa). Con questo servizio non vogliamo minimamente porci come paladini contro lo scempio urbanistico subito dal nostro paese negli ultimi cinquant'anni, né tantomeno abbiamo velleità di critici sul tenore di vita della nostra gente. E' passato troppo tempo! Vogliamo soltanto fare un gradito omaggio ai nostri lettori sparsi nel mondo, che ancora si sentono legati al loro paese e lo vorrebbero rivedere come l'hanno lasciato. ■ .



Via Roma con l'acquadotto che dalla filanda Urso portava l'acqua a via san Biagio



Piazza Abate Gioacchino



Via Roma (Difesa)



Via per Trepidò, attuale via Gramsci

Camminavano di notte lungo la valle del Neto per non farsi scorgere dai Carabinieri

I salinari

Quando tutto andava bene riuscivano a portare a casa il sale per le provviste

di Emilio De Paola



Opera d'arte raffigurante i salinari di Lungro in provincia di Cosenza

Ancora una storia di povertà. Del resto come posso scrivere storie di benessere se devo parlare di storie antiche e delle realtà sociali vissute dal nostro paese nei tempi tristemente trascorsi? Ora mi tocca di scrivere di uomini che ebbero il coraggio e la forza di sfidare la miseria sottoponendosi ad un lavoro da schiavi: i salinari. Chi erano? Gruppi di giovani prestanti sangiovesi che si recavano in Marina, alle miniere di sale di Zinga e di Altiglia per prendere trenta/quaranta chili di pietre di sale ciascuno e portarle a San Giovanni a spalla, nei sacchi di juta, resistenti all'usura. I salinari dovevano camminare a piedi lungo i sentieri e le impervie scorciatoie, che solcavano la Bassa Valle del Neto, onde sfuggire agli appostamenti dei Carabinieri e della Guardia di finanza, perché il sale era monopolio di Stato e quindi non era commerciabile, se non nelle rivendite di tabacchi che ogni venerdì "spunnacavano" da Caccavella. I nostri uomini ovviamente viaggiavano solo di notte e qualche volta venivano arrestati dai Carabinieri di Santa Severina o dalla Guardia di Finanza di Cerenzia che avvistava dalla guardiola di Campodenari le ombre di quei *fatigaturi* complice la luna, sequestrando il prezioso carico. Il sale era un alimento importante assolutamente indispensabile alle famiglie che se ne servivano per *saliare* nei tinelli la carne del maiale che avevano cresciuto con tanta cura. Allora il maiale era una grande risorsa alimentare e, ovviamente, senza frigoriferi sarebbe andata a male. La salatura diventava così una salvezza. Una parte del sale veniva venduto per racimolare un po' di denaro. E torniamo alla vera e propria avventura dei salinari. Coloro che non riuscivano a sfuggire alle grinfie dei militari subivano l'arresto e rinchiusi nel carcere di Santa

Severina per venire giudicati dal pretore di quel paese che era, quale fortuna, il sangiovese D. **Mico Benincasa**, che poi sarebbe diventato presidente del Tribunale di Cosenza. L'umanità di questo magistrato ha reso più lieve le pene a quegli uomini disperati; non erano ribelli che intendevano sfuggire alla legge ma cittadini pacifici che combattevano la fame nuda e cruda. Ho voluto raccontare questo episodio che è emblematico di quei tempi. Il tenore di vita infimo con una mortalità infantile impressionante; malattie di tutte le specie, la maggior parte delle quali dovute a malnutrizione; in questi frangenti si può solo dire di un popolo coraggioso che affrontava le gravi peripezie della vita con la dignità di chi soffre in silenzio. Quanto sarebbe dovuto passare per il formarsi di quella civiltà

contadina che avrebbe avuto un grande ruolo negli assetti sociali italiani, anche se per il Sud tutto era e rimaneva più difficile. Domandarono a **Leonardo Sciascia** se pensava che l'era industriale avrebbe finito con l'uccidere la civiltà contadina e lo scrittore siciliano rispose: "Il giorno in cui morirà la civiltà contadina morirà anche l'uomo". Ed ecco che si verifica che la civiltà contadina diventa patrimonio del Sud, del solo Sud che la invoca da secoli, per stabilire finalmente un'equiparazione al Nord. Ma trattare questo gigantesco argomento per me è impossibile: mi fa venire i brividi! Così non mi resta che constatare che il passato è sempre più ricco del presente, per emozioni, per coraggio civile, per sofferenza vissuta ed io vivo di questa presenza e ricchezza spirituale. ■

È il dott. Alfonso Rende, abilitato per i comuni di fascia A

Nuovo segretario al Comune

Sostituisce la dott. Teresa Giordano assegnata al comune di Marano Principato



Alfonso Rende

Il dott. **Alfonso Rende**, 42 anni e una laurea alla Luiss di Roma, facoltà di giurisprudenza, è il nuovo segretario comunale reggente del nostro Comune. Sostituisce la dott. **Teresa Giordano**, trasferita al comune di Marano Principato. Il dott. Rende, abilitato nel 1997 per comuni di fascia A (superiori ai 65 mila

abitanti), ha prestato la sua opera in diversi municipi tra i quali Rovito, Paola, Amantea e Rende. Ha prestato inoltre la sua opera presso il Comando generale della Guardia di finanza ed ha collaborato con l'Unical (per l'insegnamento di diritto amministrativo) e con l'Ateneo Roma Tre (per l'insegnamento di legislazione beni culturali). Vanta inoltre diverse pubblicazioni specifiche sulla professione del segretario comunale. "Sono felicissimo - ha detto - di operare in questa cittadina che conserva intatte le sue tradizioni culturali, le cui peculiarità ne rispecchiano il vivere di una popolazione onesta, laboriosa e di grande memoria di libertà, oltre che di sani principi in rispetto della legge. Cercherò di dare il mio meglio in termini professionali e umani". Al dott. Rende gli auguri di buon lavoro. ■

Si è spento a Cosenza dove si era trasferito con la famiglia

Giovanni De Paola, un maestro e un educatore

Un intellettuale vecchia maniera, schivo dell'apparire e della notorietà

Nei giorni scorsi ci ha lasciato improvvisamente, nel giro di qualche ora appena, **Giovannino De Paola** (nella foto), direttore didattico in pensione. Se n'è andato in punta di piedi, senza infastidire alcuno. Così com'era vissuto, schivo dell'apparire e della notorietà, malgrado la sua profonda intelligenza. Il direttore De Paola era stato tra i fondatori entusiasti di questo giornale nel lontano 1961. I suoi scritti pochi ma efficaci non sfuggirono alla classe politica del tempo. Un intellettuale vecchia maniera che gli piaceva osservare e dare consigli solo se richiesti. Nel 1952 aveva fatto una breve apparizione in politica, come consigliere comunale della DC. Poi il suo instancabile impegno nella scuola prima come docente e poi come direttore didattico a Savelli, Campana, San Giovanni in Fiore e Cerisano a parlare di pedagogia e di psicologia, ma formare soprattutto la nuova classe dei maestri elementari che preparava in vista dei concorsi magistrali. Di recente aveva pubblicato, solo per i familiari e per un ristretto numero di amici, *La sera giocavamo al nascondino*, un libretto di ricordi di fanciullezza e di gioventù. A quanti gli sollecitavano di renderlo fruibile anche al resto dei compaesani, con una tiratura più diffusa rispondeva che "questa raccolta di memorie era solo il desiderio di far conoscere ai figli e ai nipoti aspetti di un contesto familiare e sociale in cui il padre e il nonno è vissuto e di cui altrimenti non avrebbero notizia". A ricordarne le doti umane e professionali mons. Leonardo Bonanno, vescovo di San Marco Argentano che ha presieduto la cerimonia liturgica, ricordando all'omelia il suo primo maestro nei cinque anni delle elementari. Poi è toccato a Rina De Paola e a Franco De Maria ricordare con più dettagli il percorso di vita terrena di questo personaggio speciale. Ai figli Ippolito, Marisa e Ornella e ai fratelli Maria, Peppino ed Emilio la nostra affettuosa vicinanza in questo momento di particolare dolore. ■



Presentato nel "Salone degli Specchi"

"Premio Gioacchino da Fiore"

Riservato agli studenti delle ultime classi delle scuole superiori della provincia di Cosenza



Il presidente della Provincia di Cosenza, **Mario Oliverio** e l'assessore alla Cultura, **Maria Francesca Corigliano**, hanno presentato ai dirigenti scolastici della provincia, presenti numerosi nel "Salone degli specchi", l'iniziativa del "Premio Gioacchino da Fiore", indetto dall'Ente Provincia, per celebrare la figura del grande abate calabrese. Il premio è riservato agli studenti delle ultime classi degli istituti superiori della provincia Bruzia. Alla manifestazione erano presenti oltre al presidente Oliverio e all'assessore Corigliano, il rappresentante dell'Usp, D. **Enzo Gabrieli**, postulatore della causa di beatificazione, il presidente del Centro studi gioachimiti, **Riccardo Succurro** e la dirigente dell'assessorato provinciale alla cultura, dott.ssa Gatto. ■

Coperte, arazzi e tappeti che hanno fatto conoscere il nostro paese

L'arte magica del tessere

Un esercito silenzioso di donne ha lavorato al telaio per secoli

di Saverio Basile



La vigna



Arcata di stelle



Prato fiorito



Giglio di Sant'Antonio

L'arte della tessitura nel nostro paese è antica quanto le prime case sorte intorno all'abbazia Florense ed abitate dai primi laici giunti dai paesi vicini, quando per effetto del diploma di **Carlo V**, rilasciato a Mantova il 12 aprile 1530, venne concessa all'abate **Salvatore Rota** "la licenza di costruire ed edificare un nuovo unico casale dotato di autonomia, destinato ad essere popolato da Greci, Schiavoni, Albanesi o da altra gente di qualsiasi nazione, ma cristiani a noi amici" e nasceva così il paese di San Giovanni in Fiore. Nella fitta boscaglia che circondava l'abbazia si aveva necessità di ripararsi dal freddo che caratterizzava i lunghi inverni silani e pertanto le donne impiantarono ognuna nella propria casa o, quando questa era stretta, nel sottostante *Catuaju*, un telaio per tessere stoffe con cui realizzare vestiti (*zuave, mutandoni e manti 'e frannina*), tappeti, arazzi e coperte (soprattutto "*Ozatùri*"). Questa tradizione del telaio in casa, che le donne maneggiavano speditamente in tutte le ore libere della giornata, è durata fino a tutti gli anni '50 del secolo scorso, quando fra i vicoli stretti delle case si sentiva il rumore della *rametta* che faceva la spola tra i fili dell'ordito. Dalle mani "fatate" di migliaia di donne del nostro paese sono usciti autentici capolavori d'arte tessile, che ancora si conservano intatti nelle famiglie benestanti del luogo. L'*ozatùru*, ovvero la coperta finale con cui coprire il letto era anche un motivo di arredo per quelle case costituite da un'unica stanza dove il talamo era posto in prossimità del focolare e il lavabo era scavato immancabilmente dietro la porta, nella parte bassa della *varralàra*, sormontata dall'indispensabile barile pieno d'acqua per bere e lavarsi. Ma l'*ozatùru* costituiva anche il pezzo pregiato del corredo che ogni mamma predisponeva per la propria figlia. E l'orgoglio era quello di poter dire "l'ha tessuto mamma" se, non addirittura, la stessa futura sposa, avviata al telaio sin da bambina seguendo gli insegnamenti materni. I disegni e i colori di questi manufatti spaziano fra grandi prati fioriti (*Mazzetto di fiori, Giglio di sant'Antonio, La grasta*), firmamenti notturni (*Arcate di stelle*) e altri motivi più elaborati rappresentanti la *Testa del re* o il *Punto del giudice*, dove la maestria della tessitrice richiedeva anche grande abilità e conoscenze nel campo del disegno. Il tutto realizzato con una policromia di colori appariscenti e di disegni che ricordano ancora oggi l'influenza greca, araba e bizantina, le cui tracce incancellabili si ritrovano nella nostra storia antica. L'arte tessile operata dalle nostre donne ha fatto conoscere in tutta la Calabria il nostro paese. Tant'è che la gente della Marina che doveva preparare il corredo per le figlie da maritare, a primavera, saliva fino a San Giovanni per ordinare *ozatùri* e coperte e per mettersi d'accordo con i proprietari delle filande, funzionanti lungo il Lese e il Neto, per il varco della lana da servire per il resto del corredo. Oggi un *ozatùru* di quella finezza vale dai 1500 ai 2000 euro trattandosi di splendidi "pezzi unici" ■.



Punto del giudice



Testa del Re



Mazzetto di fiori



"Trippa" di pecora